

IN LIBRERIA LA STORIA DI AO, ORGANIZZAZIONE DELLA SINISTRA RIVOLUZIONARIA, FIRMATA DA BIORCIO E PUCCIARELLI

Quell'Avanguardia (operaia) CHE VOLEVA CAMBIARE IL MONDO

È uscito, finalmente, un libro sull'organizzazione della sinistra rivoluzionaria Avanguardia Operaia, un libro che ha un bel titolo "Volevamo cambiare il mondo-Storia di Avanguardia Operaia".

Avanguardia Operaia è stata un'organizzazione politica che è nata nel 1968 e ha operato fino al 1977, anno in cui contribuì alla nascita di Democrazia Proletaria.

Il nome non è casuale o generico, allora tutti parlavano di classe operaia. Avanguardia Operaia, anzi il nome completo era 'organizzazione comunista Avanguardia Operaia', si poneva l'obiettivo di costruire un partito rivoluzionario basato sulla organizzazione politica degli operai e delle loro avanguardie. Di qui la centralità dei CUB (Comitati Unitari di Base) presenti in molte fabbriche soprattutto al nord, in parte nati spontaneamente, in parte su iniziativa diretta di AO. I CUB non erano un sindacato, ma un'originale forma di organizzazione di avanguardie di fabbrica dove oltre ad organizzare lotte sindacali si discuteva di politica e si studiava. I CUB erano strettamente legati ad AO, si può dire che ne erano strumento di presenza nelle fabbriche il che permetteva all'organizzazione di essere organizzazione politica operaia non solo di nome, ma nella realtà.

Il libro copre una carenza storico-politica importante. La sinistra rivoluzionaria del '68 era fatta di numerose organizzazioni, ma le più consistenti erano LC, Il Manifesto-PDUP e A.O., delle prime due molti hanno scritto e parlato, di AO finora non c'era nulla. Il libro è stato costruito sulla base di un centinaio di interviste realizzate soprattutto da Giovanna Moruzzi e Fabrizio Billi e curato da Roberto Biorcio, docente e ricercatore e Matteo Pucciarelli, giornalista di Repubblica.

La forma del libro è particolare perché non è solo una ricostruzione storica di quello che AO è stata e ha fatto ma è anche memoria dei partecipanti di allora e quindi anche tentativo di ricostruzione di come eravamo. Chi non ha vissuto quell'epoca forse riesce a cogliere in questo modo l'entusiasmo, la passione, la totalità con cui si viveva la politica allora. Trasmettere questo entusiasmo alle giovani generazioni può contribuire anche a sfatare l'idea che gli anni '70 siano stati soprattutto anni di piombo. Certo c'è stata la lotta armata, ma gli anni '70 sono stati soprattutto anni di libertà, passione politica, lotte per i diritti del lavoro e politici. Quelli che parlano solo di anni di piombo sono gli stessi che ci stanno facendo tornare indietro soprattutto come diritti dei lavoratori. Comunque il tema della violenza e del rapporto con la lotta armata è trattato ampiamente nel



libro chiarendo, con orgoglio, che nessuno di AO è finito nella lotta armata proprio per la dura battaglia politica combattuta da AO contro di essa.

La forma scelta per fare il libro rende la ricostruzione anche più interessante e lascia spazio ad ulteriori possibilità di analisi. Leggere il libro significa anche cercare di sentire un punto di vista diverso dallo sconfittismo che caratterizza spesso "chi c'era". Una caratteristica del libro è infatti una ricostruzione storica fatta per argomenti: i CUB e il movimento operaio, il movimento degli studenti, il femminismo, le lotte sociali, la politica nella cultura, l'antifascismo, l'intervento nelle forze armate. Ci si rende conto che tutte le cose che facevamo allora avevano un valore in sé e spesso hanno portato a piccole e grandi conquiste. In alcuni casi hanno costituito l'inizio di un percorso che dura tuttora. Non bisogna però dimenticare che ogni argomento è legato da un filo rosso che è costituito dall'idea che si costruivano movimenti di lotta su tante questioni ma l'orizzonte era comunque il rovesciamento della società capitalistica, la rivoluzione. Questo non vuol dire che avevamo chiaro quali dovessero essere le caratteristiche della società nuova né se per davvero dovessimo "prendere il palazzo d'inverno". Questo è stato probabilmente il limite di fondo della sinistra rivoluzionaria dell'epoca.

Per noi, che ancora siamo impegnati nella sinistra sindacale, è utile ricordare che a partire dal '68 nacque una sinistra operaia fatta anche dai CUB e che questa fu la base anche della contestazione nel '77-'78 della cosiddetta "svolta dell'EUR" dei sindacati confederali che più esattamente potremmo definire la scelta da parte del sindacato di subordinazione alla svolta liberista in atto allora. Senza i CUB probabilmente non ci sarebbero state le assemblee autoconvocate di delegati del '77 che impedirono di far apparire una classe operaia unanimemente schierata con il PCI e la dirigenza di CGIL-CISL-UIL e posero le basi per il percorso che ha contribuito negli

anni in modo decisivo alla costruzione di una sinistra sindacale basata soprattutto sui delegati.

Rileggere queste pagine fa capire che certi problemi sono rimasti simili. Una delle questioni che divideva le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria era il rapporto con il PCI definito riformista (nulla a che fare con il concetto di riformismo oggi vigente) ma che comunque appariva a molti come l'unica via per avere un rapporto di massa e cercare di cambiare la sinistra. AO invece pensava che comunque ci volesse un partito politico autonomo. Certo il PD non ha nulla a che fare con il PCI, però qualche analogia con le discussioni allora correnti oggi rimane.

Una cosa che emerge dalle testimonianze riassunte nel libro è che l'esperienza di AO ha segnato molte persone in senso positivo, anche chi ha poi fatto altre scelte. L'ha detto anche Pierluigi Bersani, che è stato militante di AO nei primissimi anni, che ha accettato di partecipare ad un'iniziativa di presentazione del libro proprio per il ricordo positivo e formativo che gli è rimasto di quell'esperienza.

Insomma, è un libro che vale la pena di leggere sia da parte di chi c'era perché può identificarsi almeno con una parte di quella storia, sia da parte di chi non c'era ma ha ancora voglia di capire come si può cambiare il mondo; molti spunti nel libro ci sono, non c'è solo, né prevalentemente, la nostalgia.

Gianni Paoletti

VOLEVAMO CAMBIARE IL MONDO

Storia di Avanguardia Operaia 1968-1977

A cura di Roberto Biorcio e Matteo Pucciarelli

Edizioni MIMESIS Passato Prossimo

